

ARTE
BVLG

ALMA TANCREDI
TASSELLI
DI AUTOBIOGRAFIA
DOMESTICA



**ALMA TANCREDI
TASSELLI
DI AUTOBIOGRAFIA
DOMESTICA**

Direzione Artistica
Fabiola Manfredi

Organizzazione e Logistica
*Mutua BVLG in collaborazione con:
Servizio organizzazione, economato logistica e immobili BVLG;
Servizio segreteria generale e soci BVLG*

Progettazione grafica e impaginazione
Bottega Grafica Pietrasanta di Paco Cacciatori

Progetto e allestimento Spazio Arte BVLG a cura di
Quiriconi Progetti - Società di Ingegneria

Comunicazione
*Mutua BVLG in collaborazione con:
Servizio comunicazione istituzionale BVLG*

Crediti fotografici
Foto Studio Rapuzzi

Stampa
Impressum srl

Un ringraziamento particolare a
*Presidente BVLG Enzo Maria Bruno Stamati
Consiglio di Amministrazione BVLG
Direttore Generale BVLG Maurizio Adami
Presidente Mutua BVLG ETS Filippo Viti*

in copertina:

Ciotola vetro blu e ciliege, 2025
tempera all'uovo su tela, 30x30 cm



Il Consiglio di Amministrazione BVLG

Presidente: *Enzo Maria Bruno Stamati*

Vicepresidente vicario: *Giuseppe Menchelli*

Vicepresidenti: *Corrado Solano Lazzotti, Pietro Salatti*

Consiglieri: *Marco Alberto Landi, Titano Trento Marsili,
Stefania Prosperi, Giulia Rossi, Laura Silvestri*

Collegio sindacale BVLG

Presidente: *Roberto Marrani*

Sindaci effettivi: *Andrea Buratti, Elena Maria Genovesi*

Direzione generale BVLG

Direttore generale: *Maurizio Ilio Adami*

Vicedirettore generale vicario: *Giovanni Mario Cesarano*

Vicedirettore: *Maurizio Cordova*



Si arricchisce il percorso di Arte BVLG, un meraviglioso impegno del nostro istituto per condividere la bellezza.

Con questo spirito abbiamo voluto consegnare lo spazio espositivo agli artisti, consapevoli che lo sguardo verso l'arte è fondamentale per comprendere il territorio. Dopo aver mostrato le nostre opere d'arte abbiamo voluto consegnare lo spazio agli artisti del territorio, facendo conoscere il loro lavoro e la loro tecnica.

Come BVLG l'orgoglio è di continuare questo percorso insieme agli artisti e alla nostra comunità, consapevoli che la crescita del nostro territorio passa anche dalla bellezza.

ENZO STAMATI
Presidente BVLG



Un altro tassello importante del nostro essere banca del territorio. La comunità che rappresentiamo si inserisce in un contesto di arte e laboratori artigiani.

Per questo motivo vogliamo fare un regalo alla comunità. Fare conoscere le opere degli artisti locali, spesso diventati artisti dopo un percorso lungo e difficile come artigiano, di apprendimento e attenzione ai particolari.

La stessa attenzione che mettiamo ogni giorno sul nostro territorio come banca, dalle nostre radici di Cassa Rurale e Artigiana, a quello che siamo oggi, per compiere con orgoglio il nostro ruolo di facilitatori dell'economia e per farlo crescere.

MAURIZIO ADAMI
Direttore Generale BVLG



Un nuovo progetto ARTE BVLG, con Mutua BVLG che si inserisce nel ruolo operativo per gestire al meglio le fasi di progettazione e di realizzazione della mostra.

Lo spazio di proprietà della banca è veramente un modo per avvicinare la comunità con l'arte, per questo motivo per noi è un enorme piacere poterne far parte, creare le condizioni per far crescere quest'attività sul territorio.

Un orgoglio che consentirà di farci conoscere come soggetto che crea benessere per la comunità, perché nutrire lo spirito con la bellezza è uno dei compiti di Mutua BVLG Ets.

FILIPPO VITI

Presidente Mutua BVLG ETS

**Un ponte tra la tradizione e l'innovazione artistica:
la nostra collezione d'arte**

Lo Spazio Arte BVLG rappresenta un luogo suggestivo che unisce la storia della Banca del territorio con la vibrante creatività dell'arte contemporanea.

Situato nella storica filiale sede di Pietrasanta, che ha contribuito nel corso dei decenni, al supporto e alla crescita delle attività che hanno reso famosa nel mondo la produzione artistica del territorio.

Arte BVLG è un progetto della Banca che si proietta nel futuro grazie alle radici solide della sua storia e che si articola in due direttrici;

La prima riguarda il recupero, la riqualificazione dello spazio della vecchia sede per mostrare e valorizzare la Collezione di proprietà Banca acquisita negli anni.

Con l'obiettivo di rendere progressivamente nel tempo accessibile la visione di un patrimonio artistico, è stato realizzato uno spazio espositivo unico e originale per ospitare la straordinaria collezione d'arte, un tesoro finora nascosto, e che, fin dalle prime esposizioni abbiamo iniziato a condividere, offrendo la possibilità di far conoscere alla comunità opere non sempre fruibili, perché solitamente esposte all'interno degli uffici nelle sedi dell'Istituto Bancario.

L'intera collezione è costituita da opere importanti di pittura, scultura e preziosi disegni realizzate non solo dai maggiori artisti del territorio Versiliense, conosciuti a livello nazionale ed internazionale, ma anche da artisti stranieri storici e contemporanei.



Fra gli altri annovera opere di Umberto Bonetti, Virio Bresciani, Riccardo Bremer, Alfredo Catarsini, Romano Cosci, Jacques Callot, John Fisher, Jean-Michel Folon, Giò Pomodoro, Jacques Lipchitz, Eugenio Menichini, Franco Miozzo, Salvator Rosa, Filadelfo Simi, Nera Simi, Leone Tommasi, Marcello Tommasi, Lorenzo Viani, Giuseppe Viner.

Una testimonianza tangibile della vocazione artistica e dell'artigianato artistico del nostro territorio, e di quella specifica attività che vede collaborare in maniera sinergica artista-artigiano, creatività e tecnica.

La seconda direttrice intende favorire e promuovere l'organizzazione di mostre di artisti contemporanei, offrire un punto di incontro e scoperta di giovani talenti.

Uno Spazio-vetrina per creare occasioni di conoscenza, mostrare le abilità che gravitano e operano nel nostro territorio, senza dimenticare la connessione con il passato e i saperi della tradizione indispensabili per gestire le novità introdotte dalle nuove tecnologie: un ponte tra generazioni volto ad arricchire il tessuto culturale, materiale e immateriale, della nostra, e non solo, comunità.

Sono tante le modalità con cui l'Arte può condurre lo spettatore a riflettere in merito alla questione, non solo facendo diventare gli spazi e i luoghi argomenti di cui parlare, ma provando in qualche modo a tracciare possibili orizzonti e prospettive future.

Coltivare creatività è un riflesso di come l'arte possa unire, ispirare e promuovere la crescita collettiva.

FABIOLA MANFREDI
Direzione Artistica Arte BVLG



Ciotola vetro blu e ciliege, 2025
tempera all'uovo su tela, 30x30 cm
particolare

IL PALPITO RADIOSO DEL COLORE

Sul colloquio fra le cose, la luce e il silenzio nelle domestiche visioni di Alma Tancredi

«Les parfums, les couleurs

et les sons se répondent.»

Charles Baudelaire, Correspondances

Sempre mi ha intrigato la carsica correlazione che può intercorrere fra visione pittorica e scrittura poetica. Fra la fame di spazio che comunque reclamano le cose e le parole nell'essere evocate. Perché è sempre la singolarità dello spazio estetico ove s'accampano – il loro modo di «abitarlo» – a decidere poi di quale percezione ne consegua per noi. Ecco perché dinnanzi ad una “natura morta” sempre mi ha avvinto la scenografia del suo «venire alla luce». In quale «dove» evocato (reale o mentale che sia) esse reclamano una loro persistenza e, nondimeno dei volti degli umani, una qualche svelata identità. Per non parlare della magica (metafisica) drammaticità con la quale – le cose – da Cézanne a Morandi, hanno preteso dal pittore una loro presenza inalterabile: l'«esserci» in una «forma-eternità» sottratta ad ogni insidia distruttrice del Tempo naturale.

E, a prima vista, anche quest'ultima sequenza di minute vedute domestiche che Alma qui ci squaderna, sembrerebbe volerci introdurre davvero nel regno d'un “visibile” assoluto. Per quella sua fiducia così immensa ch'ella s'ostina a nutrire verso quel magistero

classico d'una pittura che ancora sa rendersi garante d'una vera «stabilità della visione». E ubbidendo, forse a sua stessa insaputa, ad un principio percettivo così caro al poeta Pierre Reverdy, secondo il quale, sempre nell'arte come nella vita, «è l'evidenza che paralizza ogni dimostrazione». Già, l'*evidente*: ossia ciò che di colpo balza agli occhi perché strappato, come per prodigio all'inafferrabile flusso di ciò che appare. L'*ex-videns*: ciò che reso manifesto e splendente innanzi a te, ti guarda con un volto inalterabile.

Con molta efficacia Fausto Lorenzi ha parlato d'«arcana chiarezza» di fronte ad ognuna di queste sue formelle silenziose. Tali per cui lo spettatore, come primo effetto, non può che arrendersi alla loro palese verità indubitabile. Cosicché, come per empatia, essa s'impone come un «dato di coscienza»: in diretta ne accoglie l'emozione senza minimamente affidarla ad un filtro razionale. Gli scivola diretta nel profondo e, inavvertitamente, si trasforma, ai suoi occhi dell'anima, in icona d'un mondo senza tempo.

In verità, quello che ne deriva è un effetto tale da ribaltare ogni nostra usata percezione delle cose. Ci strappa infatti da quella nostra quotidiana abitudine per cui uno sguardo appagato e atrofizzato finisce per ignorarle e non vederle più. Ed Alma qui si pone innanzi tutto di contro a questa collettiva indifferenza. E perciò ella s'inventa questa sua rivolta interiore così discreta quanto risoluta. E non ci tragga in inganno l'apparente quasi insignificanza dei soggetti: minimi scorci di ripetute apparenze mattutine. *Petits-déjeuners* dove il rito del giorno che riparte parrebbe porre le nostre mani di nuovo in una presunta confidenza con gli oggetti.

Tantomeno ci deve depistare la preferenza delle loro ridotte dimensioni, né per giunta, onnipresente, questa scelta del piccolo quadrato come forma supposta armonizzante. Perché quella che Alma qui persegue è

piuttosto un'opposta direzione. Ella difatti invece ci allestisce piccole «scene-racconto» sulle quali ognuno dei suoi *attori-oggetti* reclama l'evidenza del suo «esserci», ma in uno spazio-tempo purtroppo che non si palesa pacificato né mai sottomesso ad una prospettiva prevedibile. Si tratta d'uno spazio-tempo per lo più allertato, sospeso e sghebo nella sua instabilità, così vicino al vuoto dell'assurdo, dove queste presenze, attori-oggetti, emergono opponendo una strenua resistenza attraverso l'estrema intensità che irrompe in essi dalla luce e dal colore.

Ed in tal senso, innanzi tutto, se ne valuti l'esemplare effetto d'insieme che se ne ricava in *Vetro blu e ciliegie*, decisamente uno degli esiti più sorprendenti. Come sentirlo se non «perturbante» qui questo spazio-tempo della scena? In basso, questa striscia di grigio in sottofondo: solo un nudo frammento della tavola su cui sta per compiersi il rito. Ed ecco poi, emblema d'ogni giorno sfumato e ripiegato, questo lembo di morbida tovaglia che seduce il trascorrere dell'ombra. Campo conteso, ci si chiede quindi, verticale o frontale, quale sia il piano su cui poggiano i due protagonisti o s'aggrappano per non precipitare. Sopra, così invasiva, come sovrasta questa forma geometrica perfetta del vaso in vetro che d'ogni blu sa bene modulare gli accordi all'infinito. E sotto invece ormai troppo mature, timide si raccolgono fra loro, piccole queste nove ciliegie che straripano di rosso.

Ed incommensurabile ci appare allora questa estraneità o se si vuole tutta la distanza che corre fra di loro. Cosicché, in barba ad ogni apparente suggestione iperrealistica, invece credo di potere affermare davvero come la visione di Alma adesso acquisti anche una «valenza iconica» impreveduta che ci schiude inattese prospettive. Simboliche, innanzi tutto, prolungando la nostra percezione in un Oltre sconosciuto e senza dubbio con un carattere più spirituale. Al punto tale che l'intimo e il più vicino al nostro sguardo di colpo si ribalta in quanto v'è invece di più misterioso. Basta cogliere in tutta la sua pregnanza quel processo

perceptivo e di senso che infine in Alma acquista l'approdo a questa sua triade ormai qui decisiva del suo stile: luce, colore, silenzio. E, a ben pensarci, ormai non si discosta da quelle stesse categorie di pensiero che nel linguaggio religioso dell'«icona» assurgono a modalità di attraversamento interiore e, se si vuole, a strumenti consolidati di meditazione.

Già lo dicevo all'inizio come in ognuna di queste sue piccole scene risulti «rappresa» l'emozione di un evento e al punto tale, per lo spettatore, da imporsi come un «dato di coscienza». Ma, ancor più singolare, ci avvince la sorpresa se meglio se ne analizza l'effetto (la natura pittorica) con cui Alma giunge infine a tradurci il «percepito» in ogni sua possibile sfumatura. E non v'è dubbio ch'ella lo affronta qui in virtù d'uno spettro sinestetico. Come non ravvisarvi almeno un'eco baudelairiano di corrispondenze: «*Les parfums, les couleurs et les sons se répondent*»? Si veda, innanzitutto, come è resa la consistenza tattile d'ogni amorfa superficie. E l'irrompere invasivo invece che domina le forme degli oggetti. Ed ancor più struggente quel palpito radioso del colore emanato da «minime presenze vegetali».

Sono queste, le sole tracce del Vivente a introdursi sulla scena. Le sole come ad essere dotate di una qualche coscienza elementare. Forse un prolungamento della stessa coscienza del pittore o meglio ancora dell'osservatore. Frutti e fiori, intruse cime di cipressi nel vano d'una finestra. Vulnerabili presenze che paiono, spaesate, guardarsi attorno. Quello che lo circonda è un mondo che risulta loro non meno sconosciuto della volta celeste. Mentre la triade che adesso le sostanzia in quanto «icona» (luce, colore, silenzio), ne suggella il mistero impenetrabile.

Sorprende l'opposta evidenza di questa loro fragilità e a un tempo del loro splendore. E così ognuna sembra interpellarci su quale sia stato

davvero il senso di questo loro «apparire», porgendoci, *in extremis* e come in dono, l'essenza di questa loro intrusione nel «visibile». Quelle che qui a noi si mostrano ormai come qualità inalterabili: *gentilezza, opulenza, eleganza, leggerezza e misura*. A dircelo sono lì, a mano a mano, quelle nove ciliegine così accorte nel riunirsi in comunione (*Vetro blu con ciliegie*). E tutto quel generoso giulebbe che trabocca sulla trina cangiante d'una stuoia (*Tre cachi*). L'arte dell'abbandono con la quale, ormai reciso, un fiore predispone la sua fine (*Elleboro con panno verde*). L'espandersi ostinato d'un profumo seppure abbandonato in solitudine (*Un limone*). Ed infine, l'insperato disporsi delle forme in armonia, accordando il «colore del silenzio» come in musica sulla stessa nota (*Tre noci*).

E, a proposito del grande Silenzio, ben mi torna presente quanto affermavo all'inizio. Quale fame di spazio-tempo (nella pittura come nella poesia) parimenti avvertano le icone sulla tela e le parole sopra il foglio bianco. E per le parole bastano quelle di una sola frase di per sé smisurata. Quelle scandite come in un solo verso nella celeberrima *Pensée* 233: «*Le silence éternel de ces espaces infinis m'effraie*». Guardando alla volta degli astri su di sé, il giovane Pascal non riesce a ricavarne che «spavento». E appena due secoli dopo che dire del giovane Leopardi che «si spaura» mirando dentro di sé un'intima visione d'infinito? Ad Alma invece – *si parva licet* – è bastato affacciarsi, ogni mattino, sopra un lembo di tavola apparecchiata, per decifrarvi spazi sterminati. Però senza turbarsi, perché invece lì dedita, con arte, a strappare le cose al loro nulla.

Giuseppe Cordoni
Poeta e critico d'arte



Sedia gialla e tazzine, 2000
tempera all'uovo su tavola, 40x40 cm
particolare

ALMA TANCREDI E LA VITA SILENZIOSA DELLE COSE

Nuovi generi, nuovi panorami visivi e mentali si affermano nell'articolato sviluppo dello spettacolo del quotidiano nel quale si è fatalmente trasformata la nostra stessa esistenza in questo strano, stranissimo periodo nel quale ci tocca vivere, sempre sospesi tra natura e artificio, tra vita reale e vita (a modo suo pur sempre reale, in qualche maniera) vissuta in quella bizzarra cornice che sono diventati gli schermi dei nostri telefonini.

Quali generi? Lo spettacolo di una tavola apparecchiata, di una tovaglietta, di un frutto, di due melograni. Magari accostati a un libro: ed ecco che allora tutto questo prende a volte un nome: promozione social di un libro (e l'autore sarà dunque un *book influencer*, o – orribile parola! – *bookstagrammer*); oppure: la colazione di questa mattina (e l'autore sarà invece il classico utente Facebook, che sente la necessità di mettere in piazza le sue minuzie, gli sparsi dettagli del suo vivere e del suo desinare quotidiano: forse non del tutto certo, qualora non lo facesse, che quel gesto di fare colazione con una bella tovaglietta e un elegante piattino avrebbero ugualmente senso, senza il suo bravo pubblico di "amici" sui social!).

Nuove forme di comunicazione avanzano, dunque: quando tutto si è già visto, tutto è stato già postato, tutto ci arriva direttamente sullo schermo di un tablet o di un telefonino – dall'orrore delle guerre agli incidenti in presa diretta agli amori dichiarati via social –, ecco che anche i più genuini entusiasti del mondo globale finiscono fatalmente per scendere di temperatura, di angolazione, di scala: tornano dunque

al dettaglio, al particolare, all'*hic et nunc*. Questo nostro tavolo, questo frutto, questa tazzina: solo essi, sembra dirci a un tratto il mondo (e dunque anche la rete), rappresentano davvero, nella loro solitudine, apparente insignificanza ed immobilità, il nostro più "autentico" stato d'animo.

Alma Tancredi, meglio dirlo subito, non usa i social, e non ha l'abitudine di farsi *selfie* mentre fa colazione; e allo stesso modo, non porta in pubblico, via Facebook o Instagram, i dettagli della sua quotidianità, né ha l'abitudine di promuovere alcunché attraverso i social (neppure sé stessa). Ben prima di tutto questo, Alma aveva però compreso una cosa che, solo a distanza di anni, i profeti del tecnologico avanzato oggi riconoscono: che è solo partendo da sé, dal proprio mondo privato, da ciò che esso simboleggia anche a nostra insaputa – un mondo non spettacolarizzato ma, anzi, silenziosissimo ed immobile – che si può parlare a tutti. Che, spesso, il particolare è ciò di più universale di cui sappiamo, o possiamo, disporre. E che, per tornare a ragionare sul mondo, sulla natura umana, su noi stessi, sul mistero stesso dell'esistenza, si può ripartire proprio da qua, dalle piccole cose che ogni giorno abbiamo davanti, ma a cui non facciamo neanche più caso: una tovaglietta, due frutti, un fiore, tre noci, una manciata di ciliegie. La nostra colazione, forse; o magari semplicemente ciò che abbiamo davanti, in salotto o in cucina, e che, se isolato, se estrapolato dal suo contesto e così rappresentato – strappato cioè dalla fugacità della vita quotidiana –, ci parla di noi stessi e della nostra intimità più di quanto riusciamo ad esserne consapevoli.

Questo diventa, poi, sorprendentemente possibile – o forse addirittura necessario – quando il mezzo con cui viene fatto è per l'appunto la pittura; perché è nella sua lentezza, nella sua distanza dal dato immediato, nel suo sottrarsi all'urgenza del reale, che la pittura custodisce la sua forza più segreta: non mostra ciò che vediamo, ma ciò

che si sedimenta dentro di noi quando osserviamo; non restituisce la cosa in sé, ma la sua eco; non cattura il presente nell'eterna superficialità della vita ai tempi dei social, ma lo sospende. Dipingere, dunque, significa far emergere quel tempo interno delle cose – quel tempo lungo, sotterraneo, esitante – in cui ogni oggetto si carica di senso e smette di essere oggetto, per diventare simbolo, memoria, traccia, domanda. È qui, in questo processo di distillazione e differimento, che si gioca tutto il mistero del rappresentare. Ed è proprio lì che Alma, per educazione e tradizione familiare e affettiva, ha scelto di operare: non per descrivere il reale, ma per evocarlo. La pittura di Alma Tancredi è infatti prima di tutto un esercizio di raccoglimento, di attenzione, di fedeltà alla grammatica minuta del reale; nulla è metafora in modo dichiarato, eppure ogni cosa, ogni oggetto rappresentato, sembra inevitabilmente rimandare a qualcos'altro.

C'è un silenzio che si fa quasi fisico, nella pittura di Alma Tancredi: un silenzio terso di segno e di luce. E non è mai una luce drammatica, ma paziente, morbida, delicata, circospetta. Alma sembra far emergere gli oggetti che dipinge come emergono in noi alcuni ricordi: per frammenti, sprazzi, a volte solo sensazioni non ben definite.

In questa pratica tutta concentrata sul silenzio delle cose e sull'attenzione intima e amorevole per tutto ciò che la circonda, appare come un dato curioso – e insieme rivelatore – che Alma sia anche la compagna di vita, nonché la musa prediletta, di uno dei maggiori scultori italiani contemporanei, Giuseppe Bergomi. E, se la pittura di Alma si chiude nella stanza silenziosa della propria dimensione domestica – e lì, nel cuore del suo mondo privato, trova una forma di universalità – la scultura di Bergomi, non diversamente, porta nel mondo, e dentro ogni scultura, il nucleo incandescente dei suoi affetti più prossimi (la moglie Alma, appunto, e con lei le due figlie, e oggi anche le nipotine), trasformando quei volti, quei gesti, quelle posture

minime in un'umanissima e straordinaria sinfonia collettiva. Entrambi, con due linguaggi distinti ma paralleli, raccontano dunque il mondo intero partendo da ciò che hanno più vicino: Bergomi i volti e i corpi dei suoi famigliari, Alma gli oggetti minuti del suo quotidiano, le “vite silenti” (per dirla con De Chirico), che costituiscono, in casa, in cucina, in soggiorno, ora dopo ora, giorno dopo giorno, la metafora e il simbolo del proprio paesaggio domestico e della propria intimità.

In un tempo saturo di immagini, di rappresentazioni, di proclami e dichiarazioni, la pittura di Alma sceglie di non dire: sintetizza, circoscrive, osserva, ricorda. E nel farlo, coglie ciò che, senza che neppure ce ne rendiamo conto, più ci riguarda: la solitudine, la durata, l'intimità, a volte anche l'immotivata o malinconica gioia, nonché la fragile (im)permanenza, del nostro quotidiano.

Alessandro Riva
Critico d'arte

**ALMA TANCREDI
TASSELLI**
DI AUTOBIOGRAFIA
DOMESTICA

OPERE PITTORICHE



Calla, 2010
tempera all'uovo su tela, 24x24 cm



Calicantus, 2022
tempera all'uovo su tela, 25x25 cm



Cipressi dalla finestra, 2002
tempera all'uovo su tavola, 40x40 cm



Paesaggio con muro, 2000
tempera all'uovo su tavola, 40x40 cm



Busta a righe azzurre con rametto, 2010
tempera all'uovo su tela, 24x24 cm



Elleboro con tovaglietta verde, 2022
tempera all'uovo su tela, 25x25 cm



Noci, 2022
tempera all'uovo su tela, 25x25 cm



Ranuncolo, 2020
tempera all'uovo su tela, 30x30 cm



Caco e tovaglietta azzurra, 2023
tempera all'uovo su tela, 30x30 cm



Vassoio con tazza e tovagliolo giallo, 2003
tempera all'uovo su tavola, 29x29 cm



Cactus con tovaglia bianca e seggiola, 2011
tempera all'uovo su tela, 24x24 cm



Variazioni sul tema n.1, 2011
tempera all'uovo su tela, 30x30 cm



Betulle dietro la tenda, 2011
tempera all'uovo su tela, 30x30 cm



Finestra con inferriata e spatifillo, 2025
tempera all'uovo su tela, 25x25 cm



Ciotola viola e limone, 2025
tempera all'uovo su tela, 30x30 cm



Cipressi e tenda gialla, 2025
tempera all'uovo su tela, 30x30 cm



Dalla finestra della camera n.1, 2024
tempera all'uovo su tela, 50x50 cm



Limone con tovaglia, 2025
tempera all'uovo su tela, 25x25 cm



Tre cachi, 2017
tempera all'uovo su tavola, 33x33 cm



Elleboro e tovaglia viola, 2021
tempera all'uovo su tela, 25x25 cm



Toby, 2025
tempera all'uovo su tela, 35x35 cm



Ciotola vetro verde e campanule, 2025
tempera all'uovo su tela, 35x35 cm



Ciotola vetro blu e ciliege, 2025
tempera all'uovo su tela, 30x30 cm



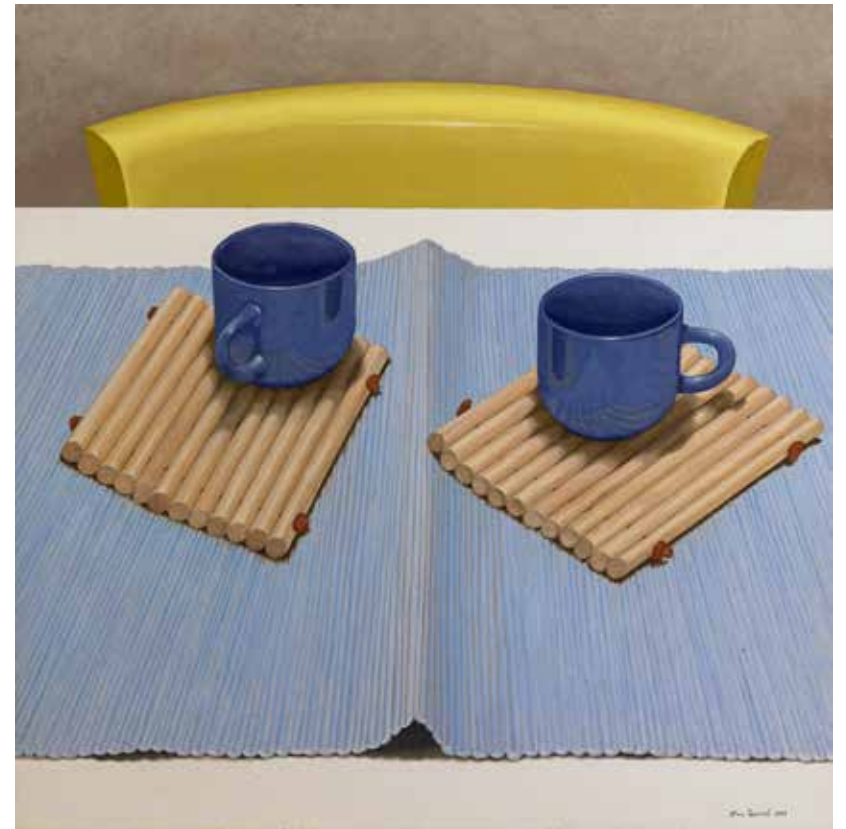
Sedia nera con vassoio e limone, 2025
tempera all'uovo su tela, 25x25 cm



Dalla finestra della camera n.2, 2025
tempera all'uovo su tela, 50x50 cm



Fiore di zucca con ceramica smaltata, 2001
tempera all'uovo su tavola, 25x25 cm



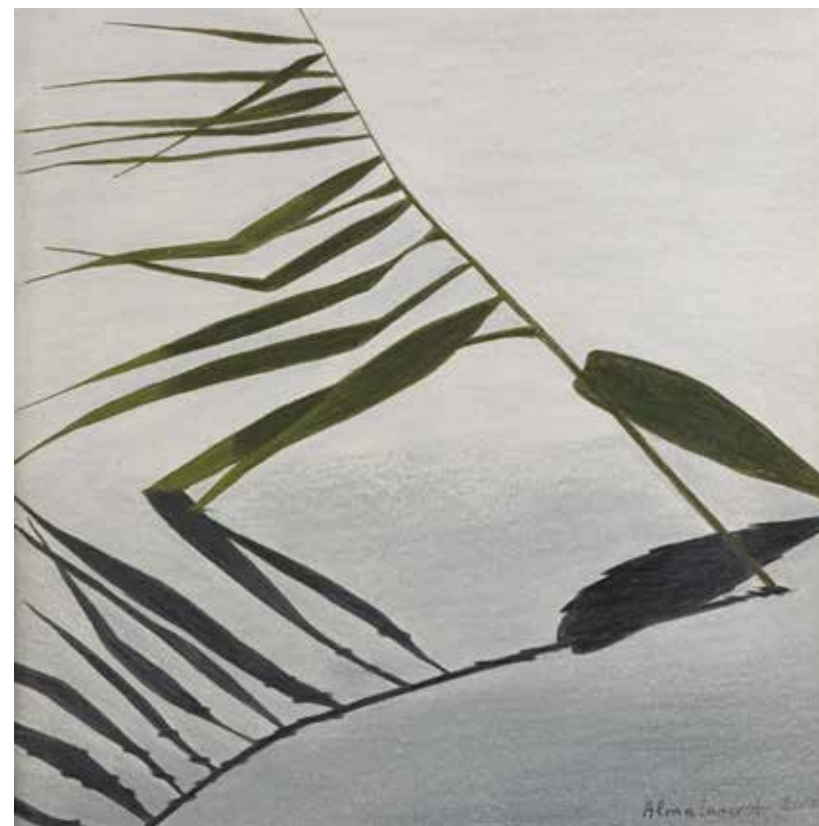
Sedia gialla e tazzine, 2000
tempera all'uovo su tavola, 40x40 cm

**ALMA TANCREDI
TASELLI**
DI AUTOBIOGRAFIA
DOMESTICA

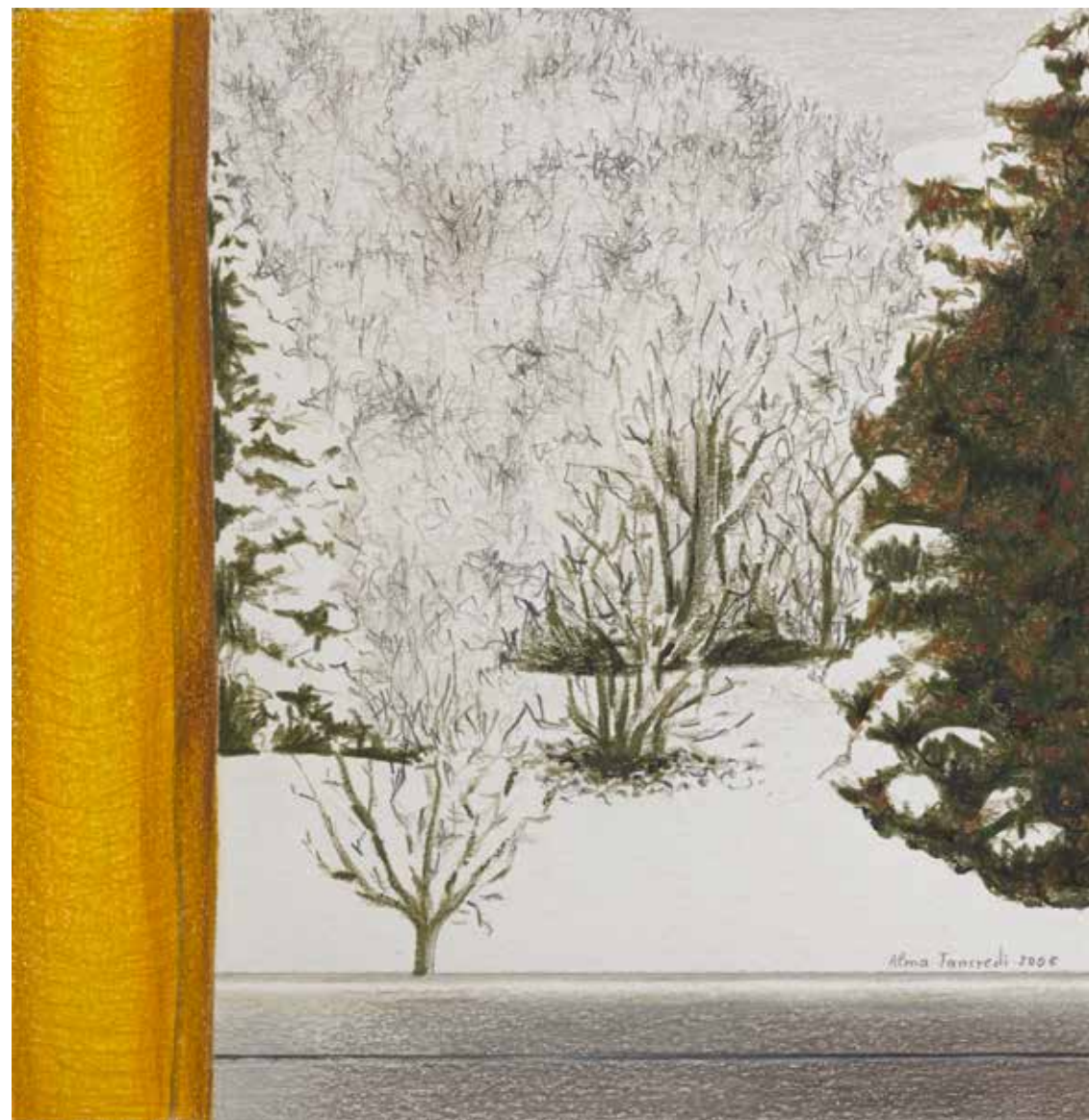
DISEGNI



Riflessi sull'acqua n.1, 2000
matite colorate su carta, 19x19 cm



Riflessi sull'acqua n.2, 2000
matite colorate su carta, 19x19 cm



Paesaggio invernale con tenda gialla, 2005
matite colorate su carta, 19x19 cm



Calla, 2006
matite colorate su carta, 19x19 cm



Ciotola acciaio, 2013
matite colorate su carta, 18x12,5 cm



Noci, 2015
matite colorate su carta, 18x12,5 cm



Criptomeria sotto la neve, 2005
matite colorate su carta, 20x20 cm

**ALMA TANCREDI
TASELLI**
DI AUTOBIOGRAFIA
DOMESTICA

SCULTURE



Stagno con carpe e bambu, 2016
bronzo patinato, 21x21x7 cm



Stagno con pesci rossi, 2017
bronzo patinato, 21,4x21x7 cm



Vassoio, 2025
terracotta dipinta, 7x35x35 cm



ALMA TANCREDI

Nel 1975, dopo il diploma e la maturità artistica, inizia l'attività di orafa aprendo in seguito un proprio laboratorio ("ororaro") nell'antica Torre d'Ercole nel centro storico di Brescia, dove realizza gioielli esclusivi ispirati a forme zoomorfe e cinetiche. Nel 1987 chiude il laboratorio per dedicarsi alla famiglia. Espone per la prima volta i suoi dipinti nell'ottobre del 2000 alla Galleria Ghelfi di Vicenza, in una personale presentata da Vittorio Sgarbi, e nel 2001 alla Galleria La Quadra di Iseo con la prefazione di Tino Bino. Di queste mostre hanno scritto Mauro Corradini, Fausto Lorenzi e Alessandro Riva.

Nel 2001 espone alla mostra "*Vita silente*" curata da Lucia Stefanelli Torossi, nella Galleria Archivio Arco Farnese a Roma. Lo stesso anno espone un ciclo di dipinti alla Galleria Forni Di Bologna e partecipa alla Fiera di Vicenza con la galleria Ghelfi. Dopo queste prime esperienze pubbliche continua a dipingere, pur abbandonando l'attività espositiva. Parallelamente posa per lunghi periodi per lo scultore Giuseppe Bergomi di cui è moglie e modella.

L'esperienza maturata come orafa nell'ambito delle cere per le microfusioni risulta preziosa nella collaborazione alle varie attività dello studio del marito. Nel 2017, l'esposizione "*Cronaca e mitologia familiare Alma Tancredi - Giuseppe Bergomi*" allo Studio Etra Tommasi a Firenze, presentata da Vittorio Sgarbi e Fausto Lorenzi, la vede protagonista nella sua duplice esperienza di pittrice e modella.

Nel 2019 realizza, alla Galleria Federico Rui Arte Contemporanea, la mostra "*Dialoghi intimi - Giuseppe Bergomi Alma Tancredi*", con testi di Emanuele Beluffi e Giacomo Maria Prati.

ARTE
BVLG

